

Madre Leonia e le Missionarie di Sant'Antonio Maria Claret

I carismi sbocciano così

Fabio Ciardi omi

“Bontà e gioia” è il motto delle Missionarie Missionarie di Sant’Antonio Maria Claret. Fondate nel 1958 in Brasile, sono sbarcate in Europa e da lì si sono diffuse in Africa, Asia e Australia. «Il mio dovere di consacrata – ha scritto la fondatrice, Madre Leonia Milito – è di amare tutti, gli umili, i bisognosi, quelli disprezzati e abbandonati nelle strade del mondo». E si dice convinta: «Dove c’è carità e amore, là c’è Dio». Con questo spirito, le circa 400 suore della Congregazione vivono e operano in situazioni di forte degrado e povertà. «Vedendole lì – scrive l’autore – mi sembrano angeli: in mezzo al fango non si sporcano le ali, anzi, vi vedo riflessi d’oro».

«Grazie del suo bellissimo messaggio di Natale. Mi scusi se non ho riposto subito. Negli ultimi giorni abbiamo lavorato tanto per dare un po’ di gioia attraverso un cibo speciale ai nostri amici senzatetto. Il 24 abbiamo preparato le lasagne per 300 persone che sono sulle strade. È stata la più grande avventura della mia vita, non avevo mai cucinato le lasagne per tante persone». È un WhatsApp che mi arriva in risposta agli auguri di Natale inviati a una suora Claretiana. In allegato le foto con la tavola di cucina coperta da teglie enormi e vaschette per le singole porzioni.

▲ I fatti parlano

Decido di andare a trovarla. “Bontà e gioia”, leggo su un cartoncino scritto a mano sulla porta. «È il motto della nostra famiglia religiosa». «Non è un po’ troppo semplice?», domando. «Semplice sì, troppo no». È vero, conosco da tanti anni le suore di questa Congregazione. Nei miei viaggi le ho incontrate nelle Filippine, in Brasile, in Corsica... e mi hanno sempre disarmato con la loro bontà e la loro gioia. Le incontrai casualmente circa 40 anni fa. Dopo una mia conferenza nell’aula magna dell’Augustinianum, una di loro mi fermò e contestò a lungo quanto avevo detto. Naturalmente ne nacque una profonda amicizia. Adesso è la superiore generale. Ma torniamo alle lasagne. Non è che cucinano lasagne tutte le settimane, però cucinano.

Lunedì mattina. Armate di tutto punto partono per i locali della chiesa di Santa Lucia al Gonfalone, in via dei Banchi vecchi. Hanno caffè, latte, cornetti... tutto quanto occorre per 200 persone. I poveri si presentano puntuali per la colazione, ma anche per gustare un po’ di “bontà e gioia”. Al termine le suore, con i volontari della parrocchia, distribuiscono la biancheria pulita,

alimenti non deperibili, e pensano anche alla ricarica dei cellulari, indispensabili per i contatti con le famiglie lontane, soprattutto per chi è emigrato da altri continenti. Il parroco assicura la presenza discreta e paterna del pastore.

Martedì nel primo pomeriggio le suore, insieme ai volontari e ai sacerdoti Claretiani, iniziano a preparare 200 cene e in serata, con un altro gruppo di volontari, vanno a distribuirle per le strade di Roma. Giovedì pomeriggio stessa cosa, ma "solo" per 100 poveri. Così ogni settimana.

La cucina è grande, ma è pur sempre a dimensioni familiari. «Come fate a preparare tutti questi pasti?». Mi portano fuori, nel cortile, e lì una grande pentola su un fornelletto a gas. «Abbiamo anche una grande pentola per cuocere il riso a vapore. È un dono dell'elemosiniere del papa, che a sua volta l'ha ricevuta in dono da un ambasciatore di un Paese asiatico».

Mi raccontano del macellaio che ogni settimana porta le carcasse di pollo: «Ci facciamo un brodo buonissimo»; del musulmano, che ha un negozio di frutta e verdura e ogni domenica offre loro le rimanenze della settimana. Il segreto sono tuttavia le persone del vicinato che vengono alla casa delle suore, le aiutano a pulire le verdure, a cucinare. Lentamente hanno messo in piedi una squadra di volontari che lavora per aiutare i poveri, e parecchi di loro sono anche poveri.

▲ Precedenti

Poco più di 50 anni fa le Missionarie di Sant'Antonio Maria Claret, provenienti dal Brasile dove la Congregazione era stata fondata nel 1958, sbarcarono in Europa. Vennero in 14 a Roma, alcune si fermarono ad Aranova, alle porte della città, altre si sparsero per Svizzera e Francia. Da allora

si sono allargate ulteriormente: Germania, Polonia, Portogallo. Dall'Europa sono poi emigrate in Asia, Africa, Australia, Indonesia... Semplici e vivaci entrano ovunque con fare discreto, diffondendo il profumo del Vangelo.

Ricordo quando, dieci anni fa, mi portarono a Manila in una delle terribili bidonville di miseria e di degrado morale dove erano di casa. Vivono, amate e venerate, accanto alla gente. Una bambina, che non si stacca da una di loro, continua a ripetermi: «È mia mamma!». Ci sono i ricchi sfondati a Manila, come in tutte le grandi metropoli, i quartieri moderni e lussuosi, ma dall'altra parte della strada ci sono queste sacche di povertà, baracche miserrime, tra scoli di acque putride. E loro, le suore, sono lì, vicine, pronte a portare qualcuno all'ospedale, ad aiutare la tredicenne già mamma, a dotare i bambini dell'occorrente per la scuola – almeno fino a quando non decidono di abbandonare tutto per continuare la vita di strada dei genitori...

Gli uomini sono seduti su vecchie casse a passare il tempo, altri dividono i metalli raccolti per strada o setacciano i sacchi di spazzatura accumulati durante la notte. Le donne tengono in braccio i bambini, lavano un panno nell'acqua sporca, cucinano nell'unica pentola. Tutti mi sorridono, mi salutano, mi danno il benvenuto nelle Filippine: il mio lasciapassare e la mia garanzia sono le suore! Vedendole lì mi sembrano angeli: in mezzo al fango non si sporcano le ali, anzi, vi vedo riflessi d'oro.

▲ Le radici

Tutto inizia quando Leonia Milito, di Sapri, in provincia di Salerno, a 22 anni, nel 1935, veste l'abito religioso in un Istituto francescano. A Napoli, durante la guerra, impara

a essere vicina ai bambini orfani, per i quali apre una casa, agli anziani, ai poveri, per i quali mendica per le strade della città. Cresce intanto l'ansia missionaria, e quando Pio XII, nel 1950, invita ad andare in America Latina, scrive allo zio francescano in Brasile e parte per quella terra con altre tre suore. Intanto in Italia il nuovo governo dell'Istituto non vede più di buon occhio l'attività delle missionarie e l'azione troppo intraprendente di Madre Leonia, che viene richiamata nei ranghi e mandata in un paesino dell'Irpinia. Inizia, come in tutte le opere di Dio, un periodo di incomprensioni, di calunnie, di sofferenza. Fino a quando il visitatore apostolico non la manda nuovamente in Brasile e, con il nuovo gruppo di sorelle, inizia un'attività eroica in favore dei bambini abbandonati, degli anziani senza casa... sostenuta dal futuro vescovo di Londrina.

Intanto da Roma giunge il cardinale Valerio che ordina al nunzio di accompagnare e aiutare Madre Leonia e le sue suore. Inizia la separazione dall'Istituto a cui appartiene e, insieme al vescovo, Geraldo Fernandes, inizia un'avventura nuova, come il Signore le suggerisce. Nascono le Missionarie di Sant'Antonio Maria Claret, che lei guida spostandosi di continente in continente, fino a quando un incidente stradale, il 22 luglio 1980, la porta in Cielo.

▲ L'anima

Racchiude in poche parole la sua vocazione: «Dio mi ha chiamata per lavorare alla Chiesa in donazione totale, per divenire madre spirituale. Il mio dovere di consacrata è di amare tutti, gli umili, i bisognosi, quelli disprezzati e abbandonati nelle strade del mondo. Vivere e praticare le opere di misericordia».

Il suo ideale? «Voglio vivere ed insegnare la carità. Dove c'è carità e amore, là c'è

Dio. Dalla carità è nata la bontà, la gioia, la pace, la completa felicità».

La sua eredità? «L'eredità che voglio lasciare nell'ora dell'addio a coloro che rimangono è il ricordo di quello che più vale nella vita: l'unione intima con Cristo crocifisso, amore e zelo ai fratelli e alle sorelle. Dio, solo Dio e niente più».

Questi tre brevi pensieri Madre Leonia li ha scritti in Costa d'Avorio, nel 1974. Potremmo leggere tante sue poesie, preghiere... Anche una bellissima autobiografia. Ma quello che soprattutto ha "scritto" sono le sue opere: circa 100 case in tutto il mondo che irradiano le opere di misericordia. Sono le 400 suore che continuano a esprimere il suo amore concreto. Sono le migliaia di laici che condividono il loro carisma...

Quale l'augurio a queste sorelle? Che sia sempre attuale quanto scriveva Madre Leonia Milito nel suo diario l'8 agosto 1975: «Ogni Istituto religioso ha un suo carattere particolare. Quello della nostra Congregazione è di una semplicità evangelica, umiltà profonda, carità verace. Non ci sono austeriorità corporali, ma una comune ricerca di purificazione personale e collettiva. Una generosa disponibilità per farsi guidare dallo Spirito Santo e crescere ogni giorno nell'amore di Dio e del prossimo. Una vita nasosta e tutta centrata sull'amore. Santificarsi per santificare. Tutto per amore e niente fuori dell'amore. Fare il bene a tutti senza discriminazione, di razze o di credo politico o religioso, vivere in profondità la spiritualità: Eucaristica e Mariana. Sono della Chiesa, sono figlia della Chiesa, siatelo anche voi con me. Disponibili sempre e con gioia al volere di Dio, alle nostre consorelle e al prossimo. Testimoniare la gioia e la pace di un'anima che vive solo per Dio».